

Parrocchia Santi Valentino e Damiano  
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**La fede e le promesse  
anche per noi  
come per Abramo**

*Lectio divina di Rm 4,13-25*

# Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore  
visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia  
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,  
dono del Padre Altissimo,  
acqua viva, fuoco, amore  
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,  
promesso dal Salvatore,  
irradia i tuoi sette doni,  
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,  
fiamma ardente nel cuore;  
sana le nostre ferite,  
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,  
reca in dono la pace,  
la tua guida invincibile  
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,  
svelaci il grande mistero  
di Dio Padre e del Figlio  
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre  
e al Figlio che è risorto,  
allo Spirito Paraclito  
nei secoli dei secoli. Amen.

## Leggo il testo... *(Rm 4,13-25)*

Non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è Legge, non c'è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi - come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli - davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono. Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

## ...e lo contestualizzo

Nei vv. 13-25 del cap. 4, il discorso di Paolo si occupa di quanto di **essenziale**, per i Giudei, venga dal padre Abramo: la **promessa** della **terra** e della **discendenza**. Quella che nei testi di Genesi era l'eredità di una terra dove abitavano i popoli pagani, Paolo la descrive come una iperbole e la estende a tutto il **mondo**. Il riferimento è al testo della chiamata di Abramo in *Gen 12,1ss*. Tale promessa è **universale**, mentre la discendenza di Abramo secondo la carne non lo è. La promessa su cui è nata e vive, pertanto, la fede giudaica **non** poggia sulla **Legge**, **ma** sulla **fede**. Senza la fede pure la **speranza** dell'**eredità** è vana e rende nulla anche la promessa. Come la fede fu accreditata da Abramo come giustizia, e la giustizia era la promessa e il compimento della stessa, così lo sarà **anche per noi**: la **fede** in Dio, che ha **risuscitato** dai morti Gesù, promettendoci così la **nostra risurrezione**, ci sarà accreditata come **giustizia** nella giustificazione.

## Medito il testo

Nei vv. 13-22, Paolo approfondisce il tema dell'ammissione dei gentili nella famiglia di Abramo. Usa due concetti: la **promessa** e l'**eredità**. Indotti dalla frase negativa con cui sgombra il campo da ogni fraintendimento ("**Non in virtù della Legge**" v. 13a), la promessa ad Abramo e alla sua discendenza non ha niente a che fare con la Legge ma con la giustizia derivante dalla **fede**. Inoltre, per Paolo, la promessa non riguarda tanto la nascita di Isacco o il dono della terra, ma la **grande discendenza** (l'umanità credente) e in essa, specialmente, l'inclusione dei gentili che, in verità, si era già realizzata nelle comunità cristiane.

*Capisco che la mia salvezza non può derivare dall'osservanza della Legge, ma dalla mia fede in Cristo morto e risorto? Dio Padre in Cristo e nello Spirito Santo mi ha fatto la promessa della salvezza e della vita eterna. Ci credo? La accolgo? Mi impegno a perseguirla con la preghiera e la vigilanza?*

Al v. 14, il caso di Abramo viene applicato ad **altri, eredi** come lui, non soltanto Giudei ("**Coloro che si basano sulla legge**"). Non può essere la Legge a garantire l'eredità: nel v. 15 troviamo il giudizio più negativo sulla Legge tra tutte le lettere paoline. L'espressione "**La Legge, infatti, produce ira**", vuol dire che le inevitabili trasgressioni della Legge attirano l'ira di Dio. Il v. 16 prosegue ribadendo che **eredi** si diventa per **fede**, e ciò affinché sia chiaro che si tratta di un **dono gratuito** da parte di Dio. Proprio per questo la promessa è assicurata, contrariamente a quanto avverrebbe se essa fosse fondata sull'osservanza della Legge. Così, i pagani che abbracciano la fede cristiana sono proprio i più vicini al caso di Abramo, giustificato '**senza la Legge e le sue opere**'. A conferma dell'ultima affermazione del v. 16 ("**È padre di tutti noi**"), nel v. 17a Paolo ricorre di nuovo alla Genesi, citando la promessa della grande discendenza: "**Io ti renderò padre di una moltitudine di nazioni**" (*Gen 17,5*); la paternità di Abramo è legata alla sua **fede**, alla sua **incrollabile fiducia** in Dio (v. 17b).

*Capisco che la giustificazione (la salvezza) è dono gratuito di Dio, non derivante dalle mie opere? E ho abbracciato la fede con tale consapevolezza? O conservo la mentalità di dover acquisire meriti, chiudendomi a Dio se non fa ciò che gli chiedo perché faccio 'tante' cose per Lui? Cosa mi chiede Dio davvero?*

Chiunque **crede**, diventa, dunque, **figlio** di Abramo, e, come lui, viene giustificato per **grazia**. "**Guarda in cielo e conta le stelle, se le puoi contare... Tale sarà la**

**tua discendenza**” (cfr. Gen 15,5): ecco che cosa ha **ottenuto** Abramo (cfr. 4,1). Proprio questa immensa discendenza, correlata alla citazione di Gen 15,5 è vista al v. 18 come risultato della **fede incrollabile** del grande patriarca, il quale **“Credette sperando contro ogni speranza”**, malgrado tutti i presupposti negativi, e aldilà di ogni migliore aspettativa umana. Il riferimento, come poi risulta chiaro dai vv. 19-21, è al racconto della promessa della **nascita** di Isacco (cfr. Gen 18), quando era centenario e Sara ormai vecchia e finora sterile. *Anche nella mia vita si possono verificare situazioni negative: io credo contro ogni speranza e possibilità di realizzazione umana? O mi chiudo e mi ribello al Signore? Come posso sperare nella ‘vita nuova’?*

Paolo concepisce l’atto di **fede-fiducia** in Dio dicendo che Abramo **non esitò**, e, soprattutto, **non venne meno** (cfr. v. 19: **“morto il proprio corpo ... e morto il seno di Sara”**). Di fronte alla promessa di Dio, Abramo ne esce **rafforzato** nella fede; questo rende gloria a Dio (cfr. v. 20), perché Abramo riconosce e attesta che Dio è capace di portare a compimento ogni sua promessa, anche la più inaudita (cfr. v. 21). La terza ripetizione di Gen 15,6 (già in 4,3 e poi in 4,9) ribadisce perché ad Abramo **“Fu computato a giustizia”**; la sua **fede-fiducia incrollabile**, quale abbandono incondizionato alla sua Parola, ha permesso a Dio di manifestare nel patriarca la sua **gratuita giustizia giustificante** (cfr. v. 22). *La fede di Abramo fu incrollabile. E la mia? Cosa ho ‘ottenuto’ per la mia fede? Credo e comprendo che da situazioni potenzialmente inadeguate e umanamente inefficaci (il corpo e il grembo ‘morti’ di Abramo e Sara) può scaturire la luce e la vita? Mi fido davvero di Dio?*

Gli ultimi versetti esprimono che ciò che è valso per **Abramo** nel **passato**, vale per i **cristiani** nel **presente** **“non... soltanto per lui... bensì anche per noi”**. Finora Paolo ha sottolineato il ruolo della **Scrittura**; ora, applica il caso di Abramo ai cristiani fondando il ragionamento sulla componente **crisologica** della fede. Come quella di Abramo, la fede dei credenti dopo di lui è credere **“in colui che risuscitò dai morti Gesù”** (v. 24b); cosicché, l’atto di **fede-fiducia** da parte degli uomini **non** subisce una **deviazione**, ma una **conferma** e un **rafforzamento**. Nel v. 25 abbiamo una incisiva **confessione di fede crisologica-pasquale**. Il linguaggio usato, in particolare **“Fu consegnato per le nostre colpe”**, richiama molto da vicino quello di Is 53,5.6.11-12 (il quarto canto del **Servo di Yhwh**). Da notare, inoltre, i due passivi (**“fu consegnato”**, **“fu risuscitato”**), che chiaramente suppongono **Dio** come agente. Le frasi seguenti sono introdotte dalla preposizione **“dià”** con l’accusativo: **“per le nostre colpe”**, dice il senso **espiatorio**; e **“per la nostra giustificazione”**, descrive la **nuova condizione** di giustificati (salvati). *Abramo ha creduto nella ‘promessa’ di Dio. Io credo nella sua promessa che sono chiamato/a a risurrezione? Capisco che per potersi realizzare, la mia risurrezione ha bisogno della mia fede e della mia speranza? E come vivo tali virtù? Sono consapevole che la morte e risurrezione di Cristo sono causa dell’azione giustificante di Dio?*

## La Parola si fa preghiera

Prego per crescere nella fede crisologica-pasquale e sperare contro ogni speranza.

## Ora “contempla” ... e agisci

Mi impegno, sostenuto dalla grazia, a perdonare per costruire la fraternità con tutti.